

# ANGELO FANELLI

Testimonianza raccolta da Jacopo Giombolini

**Q**uesta Schiuma è una piccola matryoska: il protagonista, Angelo Fanelli, contiene (o forse è contenuto da) un altro personaggio: Vittorio Gorini. Vittorio sembra essere per Angelo una specie di stella polare, ma non un guru.

Angelo non è infatti succube del pensiero di Vittorio (che lui chiama, come tutti i perugini, il Gorini) ma ne è l'interprete nel ventesimo secolo. Difficile dire se il pensiero di Vittorio sia la panacea per tutti (o quasi tutti) i mali del mondo moderno (cosa di cui è convinto Angelo). Ma mi sarebbe piaciuto conoscere e intervistare Vittorio. Lo faccio comunque attraverso Angelo, la persona che all'opera di Vittorio ha dedicato anni di vita, sacrificando una carriera brillante e molte altre cose. Non so se questa Schiuma sia un omaggio alla "follia" di Vittorio o all'abnegazione di Angelo. Certamente è un omaggio all'idea di cui entrambi si sono innamorati: l'idea di libertà.

Mi chiamo Angelo Fanelli e sono un transfuga della globalizzazione, perché ho lavorato per quindici anni come ricercatore nelle *business school* internazionali. Mi sono laureato alla Bocconi nel 1994 con 110 e lode. Ho fatto la carriera accademica e sono rimasto alla Bocconi per quattro anni come professore di risorse umane e organizzazione del lavoro. Ho lavorato anche nelle aziende come consulente e ricercatore di questa materia, nonché negli Stati Uniti e per quattro anni in Francia. Un giorno ho ricevuto un messaggio dal mio corpo. Una mattina infatti mi sono alzato dalla tazza del cesso e l'ho trovata piena di sangue. Dopo anni in cui il problema era presente in forma più lieve ero arrivato al punto in cui non poteva più essere ignorato. La prima scoperta che ho fatto è stata che il problema era legato al contesto lavorativo, la seconda che si può essere stressati anche senza pensare di esserlo. Ho deciso allora di ascoltare il mio corpo. Avevo bisogno di staccare. Ho preso un'aspettativa non retribuita e sono partito per un viaggio in India, una cosa che desideravo fare da tanto tempo. Un viaggio del genere non può che portare a tutta una serie di riflessioni e esperienze. Mentre si risvegliavano in me tanti interrogativi per lungo tempo sopiti, ho incontrato il Gorini e ho trovato delle risposte ai miei interrogativi nel suo pensiero. Il Gorini era un molto diverso da me. Per esempio aveva studiato solo fino alla seconda elementare. In un certo senso si può dire che io sia stato "folgorato nel Grotto", la casa di riposo per anziani indigenti gestita dal comune, dove il Gorini risiedeva negli ultimi anni della sua vita. L'aver incontrato Gorini non mi rende certo eccezionale. Quando dico che l'ho "incontrato" intendo che ho incontrato il suo pensiero, perché il Gorini stesso lo conoscevo già da una vita. È raro infatti a Perugia trovare qualcuno che non abbia conosciuto il Gorini. La differenza è che io il Gorini lo prendo sul serio. Credo infatti che il pensiero del Gorini fornisca delle valide risposte a molti dei problemi dei tempi in cui viviamo. Qui devo aprire una parentesi su chi fosse il Gorini. Era innanzitutto una persona del popolo nel senso tradizionale del termine. Figlio di un muratore e di una sarta che vivevano in affitto in via dell'Oro (una traversa di corso Garibaldi) fin dal 1923. A tredici anni il Gorini è stato arrestato e messo in un carcere minorile per aver rubato un borsellino. Era il 1929. Per questo fu bollato come un deviante, cosa che all'epoca pesava molto più di quanto peserebbe oggi. Divenne così per i concittadini di Perugia, e nello specifico per quelli del Borgo d'oro, l'incarnazione di tutto ciò che di negati-



vo può esserci. Questo lo ha portato a delinquere di nuovo e ad oltre otto anni di galera, per reati come il furto di un cappotto o di 70 kg di rame. Da emarginato, il Gorini si è costruito metaforicamente una casa, ovvero un sistema di pensiero. Dal margine della società diventa, per la gente di Perugia, una sorta di Grillo Parlante che addita i mali della società, che analizza attraverso il filtro della sua vita. Gorini si definiva un libero pensatore, termine che in una città di tradizione massonica

come Perugia non va confuso con il libero pensiero massonico, con cui non ha nulla da spartire. Diventa quindi inventore, filosofo autodidatta, giullare e molto altro. Se vogliamo egli diventa anche rappresentante di quella società che l'aveva messo al margine e che oggi non esiste più. Oggi sono molti quelli che dicono, malinconicamente: "Ah! Il Gorini! Gente così nasce ogni cent'anni". Sono probabilmente gli stessi che quando era in vita lo additavano come "uno che non c'ha voglia de fa' un cazzo". Dal mio interesse per il Gorini è nata l'associazione *libero pensatore* per diffondere il pensiero di Vittorio Gorini. Dopo la sua morte abbiamo scoperto che Vittorio aveva lasciato tantissimi materiali e invenzioni curiose, come il "letto a motore" o il "cesso a motore". La nostra associazione dispone inoltre di 101 videocassette in cui il Gorini parla delle sue idee. Noi restauriamo questi materiali, li convertiamo in digitale e li diffondiamo attraverso internet ([www.liberpensatore.it](http://www.liberpensatore.it)). Purtroppo non abbiamo una sede dove le persone possano consultare i nostri materiali. L'insufficienza dei fondi dell'associazione coincide con i miei guai. Sono infatti passato da ricercatore universitario a presidente di *libero pensatore*, che non produce certo profitti. La svolta nella mia vita è stata quando ho iniziato a fare le cose senza sapere perché, sentendo che sono giuste per me. Questo modo di agire è la concretizzazione del "fare poco" goriniano. "Fate poco, ma che il poco sia molto e che il molto non sia poco" è una delle tante massime che Vittorio Gorini ci ha lasciato e che io ho scelto come titolo del libro che ho scritto su Gorini. Il "fare poco" comporta una serie di costi economici e sociali. La mia famiglia ad esempio mi chiede perché ho abbandonato un lavoro che mi dava delle certezze economiche per tuffarmi in un'impresa priva di utilità pratica. Per fortuna ci sono anche riscontri positivi alle nostre iniziative come il libro *Fate poco* di cui dicevo e il *Festival del pensiero libero*. Di recente in una rosticceria la titolare mi ha dato l'impressione di essere devastata dal troppo lavoro. Io le ho dato una copia di *Fate poco*. La settimana dopo la signora mi ha detto: "ma sai che funziona? Ero assediata dai clienti e dai fornitori e mi sono chiesta: cosa avrebbe detto il Gorini? Mi sono risposta: allegria, basta frustrazione. Funziona". Insomma, "fate poco" significa che se una cosa ti annoia è meglio che non la fai. L'inganno della società moderna è riassumibile così: "fatti il culo adesso perché tra dieci anni sarai chissà cosa". Invece la carota del successo quasi mai arriva o lo fa quando siamo troppo vecchi per addentarla. Per evitare questo il Gorini, nella sua saggezza, aveva messo in piedi un sistema di pensiero che per lui funzionava e che io e gli altri membri dell'associazione ci stiamo dando da fare per conservare, recuperare, restaurare e studiare. Quello che cerchiamo di fare è portare un po' di allegria in un contesto di malessere generalizzato. Il Gorini, uscito di galera, ha fatto centomila chilometri in bicicletta. Oggi gli esperti americani che parlano di "decrecita felice" dicono, in estrema sintesi, quello che diceva il Gorini.

